

02271

9

ARTASERSE.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo l'anno
M. DCCV.

CON SACRATO

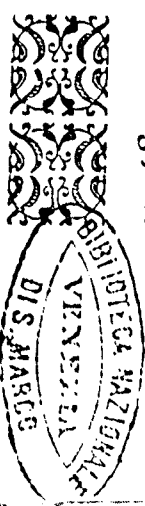
Alla Serenissima Altezza Elettorale

DI

GIORGIO

LODOVICO

Duca d'Hannover, Brunsvic,
Luneburg, &c.



IN VENEZIA, M. DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

60 O A T T O

Laud. O Cieli

Chib. Chilperico è l'Imo R, stringe egli ancora
Lo Scettro, e per puniti

Cangiarlo in giusto Fulmine potrebbe,
Gals. Baffi Signor di Fregonda il Fato

A le giust'Irede la regia altre.
Chib. Vna Landrico, estinto

A lagrimar il suo perduto amore.
Laud. Vnù di tua pietà trofeo costante,

Sig. Scende, Real Germano,
Fautto Imeneo col lall'd'oro, e sparge

Su i due Talami eccelsi
Nembi di rose.

Chib. Stringa
Bazina ad Ermengildo, a me Galsuinda

Il T'espio Dio, che gli aurei lacci intreffe.
Chib.

Gals. 24. Vniam le destre, e stano i corin esse.

Baz.

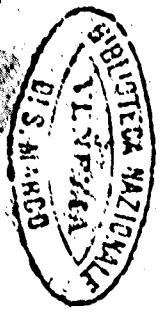
Erm. Tutta giubilo festeggi
Gals. Ecco lieta in ogni rina;

Choro. Vna, vna,
Gals. E sul Cielo folgoreggi

Choro. Ogni stella più giuliva
Vna, Vna.

Gals. Tutta &c.
Choro. Vna, Vna.

I Z F I N E.



98439

POPEA 1711

SERENISSIMA

Altezza Elettorale.



*Ascolta con
tanta stima
in questa Serenissima Domi-
nante, come in tutta l' Euro-*

A 2 pa,

*pa, il nome ricetto di Vo-
stra Altezza Elettorale, che
il portarne in fronte l'onor
della Protezione diventa un
certissimo pegno di fortuna,
e di felicità. Su tal fon-
damento si è appoggiata l'in-
dustria mia di assicurare al
presente Drama con la glo-
ria d'un ornamento sì grande
quell' applauso che non aver-
ria potuto sperare da sè me-
desimo. Consiagrandolo alla
Sovrana Benignità di Vo-
stra Altezza Elettorale hò
sospirato il modo come far
conoscere al Mondo, che se
non hò avuto assai di talento
per ben compirlo, hò certa-
mente avuto anche troppo di*

pru-

*prudenza per ben dedicarlo, e
impegnando chiunque lo tro-
verà così vantaggiosamente
qualificato, à passar senza
censura sopra tutti quegli er-
rori che possono ascondersi sot-
to l'ombra favorevole di un
tanto Padrocinio. Del mag-
giore di essi, che si è l'ardi-
mento di avermi usurpata
una così riguardevole ventu-
ra, io me ne imploro con
sommessa venerazione da Vo-
stra Altezza Elettorale il
perdono, amiliandole in osse-
quiosa discipola la passione
che hò sempre avuta di pub-
blicare con qualche occasione
il zelo della mia profonda
riverenza. A grazia cotan-*

A 3 to

to generosa degnisi il Ma-
gnimo Cuore dell'Altezza
Vostre Elettorale di aggiun-
gere quella di un clementissi-
mo aggradimento; e permet-
termi che io mi prostri con lo
spirito alle Serenissime di
Lei piante, come con la pen-
na al fondo di questo foglio
mi inchino

Di V. A. Elettorale.

Venezia li 8. Gennajo 1705.

Umbilij. Ryer. 19. Offeq. Seru.
N. N.

A R.

ARGOMENTO.

Ebbe Artaserse Re di Persia di-
versi figli, altri legittimi da
Statira sua moglie, altri na-
turali da diverse sue favori-
te. Era leggenella famiglia Reale che
i naturali maschj si facessero morire,
e affinchè questi non contendessero,
cresciuti, la Corona à i legittimi, o
nascesse occasione di smembrarsi la
Monarchia. Agamira per tanto una
delle favorite d'Artaserse, ed alla qual
egli aveva promesso il Trono in caso
che morisse Statira, segretamente col
mezzo di Artace suo confidente fece
allevare in Atene col Nome di Cleo-
mene il figlio Dario, il quale diven-
to poi famoso nell'armi arrivò ad es-
ser Generale de' Greci, senza che nul-
la sapesse egli stesso di sua condizio-
ne, e dal Senato d'Atene fu spedito in
aiuto di Ciro Re de' Medi, Vassallo di
Artaserse che se gli era ribellato, e
collegatosi alla Grecia. Morì esso Ci-
ro per man d' Artaserse in una batta-
glia, ed Aspasia sua Moglie e Princi-
peffa Greca che fortemente era stata
amata da esso Dario, restò preda del
vincitore e fu amata da Idaspe, e Spi-

A chi legge.

L'Arraferte di Giulio Agosti Reggiano uscì dalle Stampe di Reggio fino l'anno 1700. sotto i gloriosissimi auspici del Serenissimo Rinaldo I. Duca di Modana; e siccome fu lavorato e con giudizio, e con forza, piacere a chi ha direzione del Teatro, in cui ora si rappresenta, che con la minor diversità che fosse possibile, venisse ridotto in un Drama Musicale proporzionato al luogo, ed alle persone, che debbono esserne gli Attori. Questa necessità ci ha fatto aggiungere, e levare molte cose, senza che per nulla si guastasse il viluppo, e prendendosi solamente la libertà d'alterarlo in qualche parte per servire all'alterazione del fine al quale s'è levato ogni tragico che amareggiasse il gusto degli uditori, in ciò non meno si è procurato di piacere, che di ubbidire. Se ad alcuno che vorrà farne il riscontro, parerà che si sieno trascurati molti versi, e molte frasi delle migliori, non creda che in ciò non si abbia conosciuto il merito, e dell'Autore, e del Componimento, ma più tosto conchiuda che si è dovuto adattare alle convenienze del tempo, della Musica, e delle persone che rappresentano questo Drama, e che tenendosi il bisogno, si poteva, e si doveva troncarne il

A
5

ridate figliuolo del Re, siccome poco dopo fu fatta prigioniera di guerra Berenice altra Principessa Greca da Spiridate, di cui s'invaghì. Venuto si a' trattati di Pace tra le due Potenze, ne furono le condizioni che si spofassero le due Principesse prigioniere co' due Principi Reali, e Cleomene n'ebbe le commissioni di stabilirle. Conclusa la Pace, Arraferte di Genio incoffante, dopo d'esser restato vedovo di Statira, in vece di mantener la fede ad Agamiracol sua Moglie, la elidì dalla Reggia, e per dar qualche pretesto alla propria infedeltà simulò d'esserfi ingelosito d'Arface, al quale fece il comando di fermarsi bensì in Susa, Residenza Reale, ma di non dover comparirgli più innanzi. Sù questi fondamenti in gran parte Istorici s'intreccia il presente Drama, intitolato l'Arraferte, che si rappresenta in Susa, e ne' suoi contorni.

A
chi

re il superfluo perchè era appunto ornamento.

Docei dir qualche cosa intorno al pexame de' re i che dal Re s'fa nel tempio del Sole, suprema divinità de' Persiani, adorato da loro col nome di Mitra, sopra di che veggasi il dottissimo Ezechiello Spazemio in Not. Gallicad Caesar Juliani, e l' eruditissimo Filippo del Torre vescovo d' Adria in dissertat. de Mitra.

Docei dirne sopra il costume praticato da' Persiani, e da' Greci nella solennità di giurar la pace, riferito dal Santo Catechiatrico di Burgos, eda molti altri. Docei non tacer dell' incossanza ne' suoi Amori del Re Artaserse Longimano che non è altri che l' Assuero della Scrittura, Or. ma rappresentandolo il Drama in una Città tanto letterata e studiosa, simerai di far torto alla sua cognizione, più diffusamente parlando: o per sua intelligenza, o per mia discolpa. Se ottengo il compatimento, ho detto a sufficienza; e se non l' ottengo, ho detto anche troppo.

A T T O R I.

Artaserse Rè di Persia. Il Signor Francesco Guicciardi, Modanese.
Agamira sua favorita. La Signora Costanza Maccari, Romana.
Idaspe, figlio di Artaserse, Amante di Aspasia. Il Signor Niccola Paris, detto di Brunquie, Musico della Messa Cattedrale di Filippo V. nella Real Cappella di Napoli.
Spiridate, suo fratello, Amante di Aspasia. Il Signor Giuliano Albertini, Fiorentino, Musico di Sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Toscana.
Aspasia, Principessa Greca, Vedova di Ciro Rè di Media, Amante d' Idaspe. La Signora Anna Maria Marchesini Bolognaese, Virtuosa di sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Tolana.
Berenice, Principessa Greca, amante di Spiridate. La Signora Caterina Valsecchi, Veneziana.
Dario col nome di Cleomene, Generale de' Greci, e figlio di Agamira, amante di Aspasia. Il Signor Geminiano Ramondini, del Final di Modana.
Lido, Servo di Corte. Il Signor Jacopo Trojani Romano.
La Musica è del Sig. Antonio Giannettini, Maestro di Cappella di S. A. S. di Modana.

MUTAZIONI.

Atto Primo.

Recinto d' Alberi con Padiglioni, e Tende in lontananza.
Antifala con Trono.
Anfiteatro illuminato per gli Spettacoli.

Atto Secondo.

Gabinetto Reale con porta segreta.
Logge di Verdura fiorita.
Tempio del Sole.
Grottesca deliziosa.

Atto Terzo.

Galleria d' Armi.
Ritiro delizioso corrispondente agli Appartamenti d' Artaserse.
Salone Reale preparato per le nozze.

A T.

ATTO PRIMO.

Recinto di Alberi con la Fontana del Sole nel mezzo. In lontananza da una parte Padiglioni de i Persiani, e dall' altra Tende de i Greci. Nel fondo veduta di Susa.

SCENA PRIMA.

Artaserse, Idaspe, e Spiridate.

Art. **D**Opo tante ruine, e tanti affanni
Ecco si terge, Amici,
Da le fianche pupille il lungo pianto.
Ecco maturo il tempo, in cui si stringa
Tra la Persia, e la Grecia
Per man d' Amor la sospirata Pace.
Idaspe, Spiridate, oggi a voi spose
Fian del vostro valor l'inclite spoglie,
Aspasia, e Berenice.
Voi, nostri Figli, al più gradito laccio
Preparate la destra, e vi consigli
Al doppio nodo, e necessario, e degno,
Più d' un nostro comãdo, il ben del Regno.
Id. Signor, l'esser tuo Figlio, e tuo Vassallo
Sono de' miei voler e gloria, e legge.
Spir. E quando mai giunge miglior la Pace,
Se non quando è di Pace araldo Amore?
Id. Se Aspasia è mia, tu sei felice, o core.
Spir.

S C E -

14
A T T O
S C E N A II.
Cleone, e i suddetti.

Cl. Per man di Cleone

Cangiata in Caduceo l'Alfa guerriera,
Così presenta ad Artaserse, Atene.

Art. O mi sfidi a gli Allori,

O mi chiami a gli Ulivi,

In grado eguale il Greco nome onoro.
Cl. Aspassa . . . (ah / miei sospiri,

Nemicial mio dover, tornate indietro.)

Le prigioniere, Aspassa, e Berenice

Sieno spose a' tuoi figli. Il mio Senato

Ahi / propolla crudel / così propone.

Art. Figli, che rispondete?

Id. Amor, rispondo, e Pace.

Sp. Io Pace, e Amore.

Art. Sia dunque Amor, sia dunque Pace. Ascolta

Un soldato porta una face accesa

L'ireammorzi al Dio guerriero

Va sincero, e forte obbligo,

Come anch'io con faldia fronte

Di quel Fonte nel profondo

Quella ascondo accesa Face:

E la Pace che afficuro

Qui ti giuro, e qui prometto.

la getta nel fonte

Cleo. Per la Grecia l'accetto.

Cleo. *prende l'Alfa di mano al Soldato Greco, e la*

somma nel mezzo.

De la Diva che a i Greci sovralta

Qui con l'Alfa si frange lo fdegno.

Qui l'uno Regno, qui l'Atene si vede,

Or la fede per sempre gli annodi.

Art. *lega la due parti, all'Alfa con una fascina di*

oro, e poi anco Cleo, fa il suo nodo.

Art.

P R I M O . 15

Ar. Pronto a i nodi eccò il core col braccio.

Cl. Al mio laccio ogni stella si aggunga,

Art. Così l'Alfa la Grecia il Ciel cògiuga

Cle. Principi, ogn'un di Voi meco s'impegni.

Id. e **Spir.** *fanno ancor essi il loro nodo all'Alfa.*

Id. Stringa gli animi Amor, la Pace i regni

Sp. Pace a gli amici miei, Pace a i Vassalli.

Art. Pace a gli amici miei, Pace a i Vassalli.

Piaciati, che la Reggia?

Te, qual ministro a i tuoi riposti, accolga.

Cl. Perduta è Aspassa, o amori,

Ma taci, o cor. Servi a la Grecia, e mori.)

Art. Dal campo vengà in Susa

Berenice contenta, e con Aspassa

Su 'l vostro cor trionfi.

Voi già vincete affai: le Principesse

Armate di beltà vincano anch'esse.

Vinse Marte pugnando col brando.

Col dardo d'un guardo or vinca l'Amor.

Di vaga bellezza fervir al comando

Nò scema fortezza, nè offède valor?

Vinse ec.

S C E N A III.

Idaspe, e Spiritate.

Id. Come ti giunge caro, o Spiritate,

Cl. L'Oracolo de' Fati.

Spir. Il mio cor l'affrettò con mille voti,

Quando d'Aspassa al piede

Vold pietoso, e poi r'effovvi amante.

Id. D'Aspassa?

Spir. Sì: ma qual pallor ti reca

Gli sconcerti de l'alma in fin fu 'l volto?

Id. Odi, e fa cor: l'anno ancor'io,

Spir. Che ascolto?

Ida.

16

A T T O

Id. O troppo egual discol) gara infelice!

Sp. Misera simpata!

Id. A lenozze di lei più non aspiro.

Perdonami, se offendo

Un atto di virtù con un sospiro.

Sp. E quel sospir me di crudele accusa.

Tienti pure il tuo dono,

Idalpe, io ti perdono.

Id. Mi perdoni? ah, così non dice il piatò,

E col pianto il dolor su gli occhi tuoi.

Sp. Piango il destin, che a noi

Di Natura, e d'Amor turba gli uffici.

Colpa è l'esser rivali.

Pena è l'esser amici.

(bella?)

Id. Dimmi: sepe il tuo ardor giammai la

Sp. Nel nemico sin or l'amante ascolti.

Id. E tal mi tacqui anch'io.

Mà se il bene adorato

Rinunciar non si può senza cordoglio,

Senza rossore almen si cerchi. Aspassa

Scelga ella stessa in fra di noi lo sposo.

Sp. Andiam. Co' voti suoi essa decida

A qual di noi più la fortuna arrida.

2. Risolva quell'abbro pietoso ò crudele

Il nostro penare, ò l'nostro godere.

Così nel l'assetto restando fedele,

Avrò nel diletto maggiore il còtèto:

Avrò nel formèto un qualche piacer.

SCENA IV.

Berenice da s'Partigiani, con seguito di Persiani.

Q Uanto sei cara a Berenice, o Pace!
Pur rivedrotri, Aspassa:

Tò,

P R I M O. 17

Te, cui mi stringe alta ragion di sangue.

E vedrò, dillo pur, dillo, cor mio,

E vedrò Spiridate,

Mio dolce vincitore: caro nemico:

Spiridate, che adoro

Dal momento primier, che fui sua preda.

„ Ecco il giorno, ch'io ceda,

„ Tolo l'orrore a mia sorte. Adesso

„ Con più di libertà sperar mi giova.

Adesso, Berenice,

Con più di speme il sospirar ti lice.

Oggi volate sì

Al bel che m'invaghi,

Sospiri del mio sen.

Si volate, e non tornate,

Se con voi

Un de' suoi non viene almen.

Oggi, &c.

Stanze Reali con Trono.

SCENA V.

Agamirra, e Lido.

Lid. **Q** Uà verrà, quà, Signora.

Ag. Il Rè?

Lid. Artaserse,

E Cleomene seco.

Ag. Cleomene con esso?

Lid. Il Greco Duce.

Ag. Il frutto

Dele viscere mie, l'amato figlio.)

Lid. Tanto ti turba il tuo amator vicino?

Ag. O ar-

Ag. O Artaserse! o Cleomene! o felice!

Soggi sono consorte, e genitrice.)
Lid. Fuor di se stessa esce per gioia.)

Ag. Lido,

Non giunge ancor ?

Lid. Verrà fra poco.

Ag. A lei

Và, corri, vola : In un pensofo indugio
Mainon sono al' amor pochi gl' instanti

Lid. Dò l'al al piè. Guai a chi serve amanti.

Ag. Scuotefi, e palpita

Tutta per giubilo

L'anima in Sen

Dal Trono amabile

Baciar, e stringere

Figlio e consorte,

Che dolce forte,

Che caro ben,

Scuotefi, &c.

SCENA VI.

Artaserse, Cleomene, e Agamirca.

Cl. O Ual belade, o Signor ?

Art. Beltà che un tempo

Piacque, e fit mia

Ag. Non mi offervò.)

Art. Ma fianco

„ Dal lungo godimento amor già languo:

„ Che non dee cor regnante

„ D'un solo oggetto arder servile amante,

Ag. Qui si sorprenda.) O sempre

Immortale Artaserse,

Mio Rè, mio Nume, in su tua destra in-

Lascia, che tutt' ossequio, e tutt' ardore...

Art. La

Art. La man ricuso a chi ritolse il core.) Cl.

Cl. Troppa ferezza.)
ad Art.

Ag. O Ciel ! Son più Agamirca ?

E' sciagura ? è delitto

La pena mia ?

Art. Quanto è molesta ! Il chiedi,...

Ma che ? parli il tuo Arface,

Che teo de l'ire mie soffre il castigo

Di non più comparire a gli occhi miei.

Quelle parlino, ah, troppo

Segrete confidenze, e quei... mà basti.

Sempre a l'intel delà giova il pretello a Cl.

Ag. Il turba gelosa.)

Cl. L'arte io detesto.)

Ag. Eh, Sire, io senza colpa...

Art. Non è lieve tua colpa il mio sospetto.

Purghisi con la pena

D'eterno esiglio; anzi che cada il giorno,

Efci di questa Reggia, efci del Regno.

„ Non vò che la tua viffa

„ Turbi il piacer de gl'imenei vicini.

Ag. Partir si toffo ?

Art. Sì : che con la vita

Mi pagherelli il trasgredito impero,

Cl. Iniqua legge.)

Ag. Empio decreto, e hero !

Art. N'hai pietra, Cleomene ? or la consola.

„ Dille che già l'ama, mà più non l'amo:

„ Che il Trono le promisi,

„ Mà quando mai serban la fé gli amanti ?

Dille, che seco porti

Del nostro amor la rimembranza, e quãdo

Spiri altr'aure raminga,

Penfi che il suo destino è mio comando.

Sin che mi piacque, e amai

La luce di que'rai,

Sem-

20 A T T O

Semblanze belle,
Ma... non più quelle.
A voi mancò l'ardor.
Che colpa ha poi l'Amor,
Se spente sono
Le sue facelle? Sinche, &c.

S C E N A V I I.

Agamiro, e Cleomene.

C/. Quanto sono, Agamira,
Comuni i nostri casi? Oggi il destino
A Cleomene Aspatia, a te Attaferse
Invola! Ah, se spergiuro hai tu l'amante,
Se del regnar perdi la speme..

Ag. Ah! questa,
Una perdita è questa
Atroce, inconsolabile, funesta.
O faria versti! o foglio!
" Soglio da me fin ora
" Con l'amor meritato, e con la fede,
" Posseduto co' voti, e con la speme,
" Oggi così lasciarti? ed io soffrirlo?
Io partir? Cleomene...
Nò nò: Svelisti il grande

Arcano del mio cor. Dario, mio figlio,
Son tuè quell'onte, i miei furori il sono.
Io ate la vita, a me tu serba il trono.
C/. Io Dario? Io figlio tuo? nel duol vaneggi.
Ag. Nò, nò vaneggio: io ti son madre, e quel-
Quello, ch'in sen ti bolle, è sangue mio (io
" Ed oh gran parte non vi aveste ancora
" Quel del l'iniquo Padre, (ta
" Che a l'or meglio potrei sperar neglet-
" Figlio, da l'amor tuo la mia vendetta.
C/. GRAN

P R I M O. 21

C/. Gran cose speni.

Ag. E grandi ancor ne udrai.
Sinche visse Statira, io d'Attaferse
Fui Donna, e la più cara.
" Nè con rossore il dico:
" Perche illustre è l'fallir, quando dal tro-
" Su l'eror si riflette un qualche raggio.
" Mi lusingai dall'or, che in questa destra
De l'Alia si adorasse un di lo Scetto.
L'empio! giurò: Da lui
Sinche ad altra era l'poso, ebbi speranze.
Adesto l'incolante

Per Consorte mi sprezza, e per Amante.
C/. Grave offesa! ma come
Io fuor del Ciel natio? Perche in Atene?
Perche di Cleomene il nome porto?

Ag. Tra mille donne al regio amore elette
Una sola è Regina, e sol seconda
Di successori il Trono. Ogn'altro parto
Si stima ignobil prole,
E s'è parto maschil, si uccide in cuna
" Così comanda nela Persa Corte
" Troppo severa gelosa di Regno, Figli
" Che paventa che un giorno i falsi Figli
" Nò muova guerra al vero sangue, e l'ora
" Del Regno nome il vecchio onor mac-
(chiaro,
" Nò s'ceda in trono un successor bastardo.
Io te, madre pietosa, appena nato
Tolgo a la dura legge:
Ti consegno ad Arface il mio fedele
Che ti guida in Atene. Ivi crelceffi
Col nome di Cleomene,
Dale vittorie tue reso già illustre.
Dario, viscere care, ecco una madre
La più amorosa, e la più afflitta insieme.
La

La mia gloria tu sei, tu la mia speme.

Cl. Ciel! s'ognai casto ascolto?

Ag. E edo quella, che un tempo era?

Leggi impole a la Persa, e al Rege istesso.

Milera, or dov'è l' Regno? ove i vassalli?

Perde l'onore, il soglio, e la vendetta.

Ma forse ancor nulla perdei; né ancora,

Te vivo, e te presente,

L'inguria soffrì del duto esiglio.

Odimi: hò parloro; e tu sei figlio.

Cl. Madre? quella è la prima madre?

Volta, che il dolce nome esce del labbro;

Son le vostre scagure acerbe; e grandi:

Ma che far puossi?

Ag. Un colpo, che sia degno

Un colpo che sia degno

Del tuo ardir, del mio sdegno.

Mora l'infido sposo, e gli empj figli.

Eccoci la vendetta.

Tu lo devi eseguire. Ecco il ministro.

Cl. Io del sangue del Padre, e de' fratelli

Bruttarmi iniquamente?

E mi spinge, e mi spronza

Una che pur è sposa, una che è madre?

Ag. Madre infelice, eripudiata sposa.

Dimando una vendetta utile, e giusta.

E tu tremi? e ti arresti, anima vile?

Cl. Non mi arretra villa; ragion mi ferma.

Ag. Giusta ragion mai non protegge un'epio

Cl. Protegge un'epio ancor, quād'egli è pa-

Ag. Chiami Padre un Carnefice? fratelli (dire

Color che à te di pugno

Rapiscano lo Scretto, e che fra poco

Ti rapiranno Aspassa? Aspassa che ami?

Diman, diman, se tardi, ella fra sposa.

Cl. Ciel!

P R I M O. 23

Ag. Che risolvì?

Cl. O Dio! donami ancora

Qualche momento. Il cor non può si tosto

Perder la sua innocenza.

Ag. Sì, sì: ti lascio à consultar t'esselo.

Vanne ad Arface. Ei pure

Ti assicuri mio figlio.

E d'aita ti serva, e di consigliere.

Mostrami un cor più forte,

Se brami di goder.

L'inutile rimorso

Remora è de la sorte;

E tarlo è del pacer.

Mostrami, &c.

S C E N A V I I I.

Cleomene, e poi Aspassa.

Cl. Val goder può sperarsi (bale
Con la colpa nel sen Regno, cui

Sieno litagi, e ruine, io ti detesto.

Aspassa, Aspassa. Eccola appunto. O Dei!

Ragion vacilla, e voi ne siete irei.

As. Che fra l'Artico avesse, e l'Perso Impero

L'ira à deponfi, ed à cangiarsi l'cieco

Rumor de l'armi, in amichevol pace,

Io l'credea Cleomene.

Mà ch'io stessa, io di Giro

Vedova sconsolata, esser doveffi

Di questa pace vittima, e trionfo;

Io conforto ad un figlio

Dichi? dolce conforto, o Dio! mi uccise,

E che di questo abominevol nodo

Il pronubo tu fossi,

Tu che mi amasti, e me l'ingestisti almeno;

O que-

S C E N A IX.

Aspasia.

COR di Aspasia, che in volto
 Spargi fiamme di sdegno, e vâpe d'ira,
 Dimmi: sei tu quel fiero
 Inimico d'amor che esser ti vanti?
 O sei tu ancor frà gl' infelici amanti?
 Sì, bellissime luci
 Del mio. mà taci incauta lingua un nome
 Che amato è pena, e ricordato è colpa,
 E'l tuo silenzio, o core,
 Di supplicio ti ferva, e di discolpa.
 Ti giova pur poco
 Negar il tuo foco,
 O povero cor.
 Tu peni, tu taci:
 Tu ascondi le faci,
 Mà senti l'ardor.
 Ti giova &c.

S C E N A X.

Idaspe, Spiritate, e Aspasia.

Id. Mabile Regina....
Spir. **A** Illustre Aspasia....
Id. Ecco al tuo piè due cori
Spir. A l'onor del tuo letto ambi rivali.
Id. Qui l'assenso si chiede, ò qui 'l rifiuto.
Spir. Tutto per bel favor de i labri tuoi.
 a 2. Lo sposo à tuo piacer sciegli frà noi.
B
Asp.

A T T O

Ouquelloso, che m'empie
 D'ira, d'orrore di mataviglia il seno.
C. Regina, sa che mi accusi
 D'un mal ch'è pena mia? di te dispose
 Il Senatod'Atene,
 Ubbidi! Cleomene.

Asp. Ducc, in Atene onoro
 La Patria mia; mà da che fui Regina;
 Libero io sola hò del mio cor l'impero.
 „ Io ne i Principi figli
 „ Del crudele Artaserse
 „ Odio il sangue, odio il padre, odio un ne-
 „ Che sposo, e regno, e libertà mi tolse.
 A le nozze di Aspasia
 Servir dee l'odio, e non l'amor di guida.
 E quand'altro non possa,
 Sapò tormi a l'oltraggio,
 E di Stige varcar l'onda fatale,
 Ombra non vile, ed al mio sposo eguale.
C. Innocenza, ragion, chi ti sostiene?
 Tanto implacabil sei?
Asp. Vâ, Cleomene.
C. Tornando à vagheggiarvi,
 Sperai qualche cōforto al mio martoro,
 Occhi de l'idol mio, che tanto adoro.
 Ma irati in rimirarvi,
 Fosse a l'affitto cor
 Oggetto di dolor, non di rissoro,
 Tornando, &c.

S C E

Asp. Voi figli di Artaserse, amate Aspasia?

Idesf. Con la fede più pura....

Spir. Col più tenero amor....

Asp. „ Questo mi è pena.

„ Io sol godo in odiarvi,

„ E per meglio goderne

„ Vorrei potervi odiar senza rimorso.

„ Se il vostro amor mi cema un grã piacere

„ Col scemar la giustizia à l'odio mio,

„ Odiatemi, vi prego. Ah, che distico? (*asp.*)

Id. „ Si sdegnosi, o bei labbri? (verse?)

Spir. „ Lucide Stelle al nostro amor fav-

Idesf. „ Se amar....

Asp. Tacete: *Ciro*, (to

Ciro il mio Rè, *Ciro* il mio Sposo e fin-

Per man del vostro iniquo Padre ah!

Cadde. Io lo vidi; e voi (cadde

Rei di tanti miei mali,

Scellerate richieste, empie speranze!

Pretender nozze? proclamar amori?

Perdona à un crudo onor, cor mio, se mo-

Id. Rèsi, mà Rè vassallo (ri.

Ciro si armò contro la Persa.

Spir. E feco

Trafse la Grecia à noi nemica in guerra.

Asp. E nemici d'Aspasia ora voi siete.

Id. In che peccammo?

Spir. Al fine

I mali, onde ti lagni,

Sono colpa del Padre, e non dei figli.

Asp. Or via: voglio anche in onta

Del mio giusto furor dirvi innocenti.

Vostri mi amate? Il sono.

Valore avete, e amor. Quella fortuna,

Che ogn'un di voi v'ha del mio Cor cer-

si decida (cando

Id.

Id.) Dacchi?

Spir. Dal vostro brando.

Asp. Dal vostro brando.

Id. e Spir. danno mano alla spada

Quegli che l'altro sveni, or del mio core.

Scemandomi un nemico abbia l'amore.

Vi avviliti? tacete? e paventate?

Id. Oror, mà non viltade è il mio tacere.

Spir. Temer una impietade è un bel temere.

Asp. Diciemi: è valor questo? e quell' amore?

Id. Prevalo in altro caso; e lo vedrai.

Asp. Ecco il caso. Mirate. Questo acciaro

Dà di mano ad uno stilo.

Al vostro amore hà da fervir di strale.

E lo pianta sul Trono.

Su via. Chi di voi primo

Lo raccoglie, lo stringe, e poi lo vibra

In quel core, in quel seno, ei le mie lab-

biù non udrà sdegnose, (bra

più non vedrà queste mie stelle averte.

Id. Qual è 'l cor?

Spir. Qual è 'l sen?

Asp. Quel d'Artaserse.

Voi tacete? rispondete.

Del tuo labbro ov'è la fede?

Dov'è 'l tenero tuo amore?

Dov'è 'l core

Che portasse ambi al mio piede?

Voi ne meno mi mirate?

Poi direte che mi amate?

Eh quell' alma non vi crede.

Voi tacete &c.

SCENA XI.

Idaife e Spiridate.

Id. „ **C** Rudel, così nelalci (indegna?

Spir. „ E col dolor d'un disperato affetto?

Id. „ O barbaro destino, /

„ Il perdetti è una morte.

Spir. „ Lacquistarti è un infamia.

Id. „ Io temo, eccelli Numi,

„ Io temo l'amor mio, temo me stesso.

Spir. „ Difendetemi voi da un tanto eccello.

Spir. „ Mi martirizza il seno

„ Un dovere, un amore.

„ Aspasia, genitor, chi di voi vince?

„ Ma se dubito ancora, io ben lo veggio,

„ Ho core, ho cor per appigliarmi al peg-

Id. Spiridate, che pensi?

Spir. Idaife, che risolvvi?

a. 2. Si ami Aspasia, ch'è forza.

Id. Ma trionfi ragion,

Spir. Vinca virtude.

Id. Questa man t'è l'conferma.

Spir. Questo amplexo te'l giura.

Id. Si mio diletto. Oggi ne veda il mondo

In mezzo à un doppio amor faldi, e costati
Miserisi, mà non infami amanti.
Amante in bel volto
Due luci ferene
Per premio di fede
Sperai di goder.
Màs'empie e'mi chiede,
Già 'l laccio è disciolto,
La gioja, e la speme
Imparo à temer. Amando &c.
SCE.

SCENA XII.

Spiridate, poi Berenice.

Spir. **O** Ferro! o rio sstromento

D'un colpevole amor con questa destra...
corre à torlo dal trono

Ber. Chetenti, Spiridate?

In te stesso infierir?

Spir. Tormi da gli occhi

Un orribile oggetto, un fatal dono.

Vanne, acciaio crudel, vanne, e ti segua

La memoria d'Aspasia;

E de l'averla amata il pentimento.

Ber. Amasti Aspasia? Io son gelosa, il scto (à p.

Spir. Berenice, io la perdo.

Ber. Te la toglie il fratel?

Spir. Nò, la ragione,

E in perder lei l'almam'è quasi uscita.

Ber. Piango al tuo piante, e Prence.

(Deh,perche non mi lice il dir mia vita.)

Spir. Troppo pietosa sei verso il mio core.

Ber. Mi fà pietosa... il vò dir piano: Amore)

Mà più non ami Aspasia?

Spir. Fù sin ora il suo bel nome
Dolce oggetto del mio affetto,
E del sen delizia cara
Fù sin ora: or non sò come
Mi dà pena, mi avvelena
Con memoria troppo amara.
Fù sin ora &c.

S C E N A XIII.

Berenice .

L Eggi de Ponetta, fete pur crude!

Che più non ama Alfasa. Ah perchè mai Non dar mi libertà di dirgli: Io t'amo?

Povero sesso! o quanto grave à noi, Quant'aspra à nostri amori è la virgine!

Leggi de l'Onetta, fete pur crude! Se si potesse amar, s'admirare, s'arrando sospirar senza restor,

Saria pur dolce amor, Ma quel dover soffrir senza

Senza poter scoprir almen l'ardor, E troppo il gran dolor.

Se si potesse &c.

S C E N A XIV.

Anfiteatro per gli spetacoli, illuminato in tempo di notte.

Artasene, Alfasa, Berenice, Talpa, Spiridate, e Cleomene in macchina. Agaspe.

Ag. **E** furore, è vendetta, è gelosia

„ Quella, che il cor m'accieca, il Nodrìo la mia doglia. (piè mi guida?

„ Com'oggetto crudel de l'altrui gioje?

„ Ah! pompe, indegne pompe, Se al mio sen rinnovate

„ La memoria crudele „ D'amor spertiguto, e d'immedo fallace.

Comparisce la Marchina della Pace e d'Imenno.

Arr. A gli Ulivi della Pace I suoi mitri Amore innesti: Ed il Ciel più lume appretti: A l'ardor della sua face.

Il Coro replica. A gli Ulivi &c. *Segue il Ballo.* Scendono tutti dalla macchina.

Arr. Alfasa, Berenice, a voi ragiona La Grecia, che vi è madre, La Persa, che vi è amica, e l' Ciel cortese. Scelgasi tra' miei figli

Da voi lo sposo. **Ber.** E torni il patrio Cielo, il suo primier sereno

Arr. Nulla Alfasa risponde? **Alf.** Risponde il core, e la risposta è in seno.

Arr. Men di rigor tu le cossiglia ommal) à Cle. Deh, per pubblico ben si adempia il fatos, E s'obbedisca Atenè.

Alf. E 'l dice Cleomene? **Cle.** Questo della mia speme è 'l punto e fare- **Alf.** Chi io scielga?

Id. Io temo, e spero. **Spi.** Io spero, e temo.

Alf. Scielga pur Berenice. **Cle.** Nò: scielga Alfasa.

Alf. E Cleomene il dice? **Ber.** Cedo d'Alfasa al grado. **Alf.** Scelgasi pur

SCENA XV.

*Lido, e i Sudari.**Lid.* S'ignor, con questo foglio

A tè s'inchina Artace:

Artace che di Corte esule affitto

La grazia ogn'or sospira,

Non sò se di Artaserse, ò di Agamira.

Art. Indice al viver mio? leggere o figli.*Ida.* T'infidia un traditor la vita, e l'regno.*Saprai l' indegno all'or che al regio piede.**S'proffi, e smil na chiede: i cenni Artace.*

La vita, e l'regno? o versogno eccello,

Spir. Electabile ardir,*Cl.* Perdei me stesso ()*Ag.* In mia vendetta è l Ciel)*Art.* Torna ad Artace,

Enelle stanze mie tollo lo grida.

Lid. Questo è l'uso di corte:

Pecca tal uno; e poi

Scoprendo i falli altrui, cancella i suoi.)

Art. Meco venite o Prenci. *parte**Spir.* Ceda al dover l'amore. *parte**Id.* Perdona, s'io ti lascio amabile ciglio.

Pria che tuo amore io non vassallo, e figlio.

Ber. Seguo l'idolo mio.*Cl.* Corro a la Madre *parte**veduta Agamira con la qual s'ferma ragionando.**Asp.* Ah! sventurato petto,

Te combatte la gloria, e te l'affetto.

Odio il foco, e tutta avvampo.

Cori, chi dir mi sà,

Se questa è crudeltà,

O pur è bizzarria.

Sde.

Sdegnò il laccio, e poi v'inciampo.

Cori, chi dir mi sà,

Se questa è cecità,

O pur è frenesia.

Odio il foco &c.

SCENA XVI.

*Clemente, Agamira.**Cl.* Pur troppo, o Genitrice, (duta.

Pur troppo io son tradito, e tu per-

" Vidi Artace, m'accollse, e me tuo figlio

" Giurò su la sua fede: a lui mi scopro

" D'Alfasia amante, à i Principi rivale.

" Chiedo aita per te, per mè la chiedo.

" A lor cangiarli io vedo

" Gli arti cortesi in ritrosia feroce,

" E con torbido ciglio

" Il suo braccio mi nega, e l suo còffiglio.

Ag. Mal ti fidasti, e quell'infanulo foglio

Che scrisse ad Artaserse,

Quello è il periglio nostro.

Mà perduti non siam, se sei audace. (ga

Vanne, preveni Artace, e pria ch'è spon-

Noi d'Artaserse a l'ira,

Tu sollecito e cheto

Vccidi entro quel seno il tuo fegreto.

Cl. Io traditor?*Ag.* Pensa, che Alfasia anch'èssa

Temer dovrà d'un Re crudel lo sdegnò.

Cl. Mora l' amico indegno*Ag.* Si: principia in Artace

L'opra fatal; poi d'Artaserse al petto

Volgi il ferro, apri il cor, spargine il san-

Cl. Il sangue?*Ag.* Sì: che gli ostia à te colori.

B s

Cl.

A T T O

34

Cl. Il core?

Ag. Sì: dove tua morte è scritta?

Cl. Il ferro?

Ag. Sì: che poi si cangi in Scettro.

Cl. Il Padre?

Ag. Sì: che già ti volle effinto.

Cl. Il Padre; nè: mà per Arface hai vinto.

Ag. Se al crudo mio dolor

Vedo la Sorte unir

Di morte anco il timor,

Io nol sò più soffrir.

Da te la Madre asperra

La Vita, e la vendetta,

Se in te di figlio il cor

Si sente intenerir.

Se al crudo &c.

SCENA XVII.

Clemente.

O Dimi, o Ciel, se pure (mento.)

Merra del Ciel l'orechio un tradi-

La madre offesa, e 'l mio timor presente,

Ma più d'ogn' altro, Amore

Anche senza sperar mi rende audace,

E 'l periglio di Alpassa uccide Arface.

Amor fedele

Mi vuol crudele, il sò.

A una Madre si tradita

Non si dee negar aita;

Mà negarla a l'idol mio

Non si deve, e non si può.

Amor &c.

Fine del Primo Atto.

A T.

A T T O

35

SECONDO.

Gabinetto Reale con Porta se-

greta.

SCENA PRIMA.

Artafse, ed Agamira.

Art. Tanto dimora Arface?

Ag. A te, mio Sire,

Concedi ancor.....

Art. Che? non partiffi, o donna?

Ag. Non si adempie: si tosto un duro impero.

Art. Nè temi un Rè disubbidito, e offeso?

Ag. Che mi resta à temer dopo l'acerba

Perdita del tuo amore, Idol mio?

Art. Vane lusinghe. Impura donna, Addio.

in atto di partire.

Ag. Signor, tu mi rinfacci un tuo delitto.

Innocente farei

Se à te meno piacean questi occhi miei.

Art. Non più.....

Ag. Lo sò, mio Rè. Non più questi occhi

Hanno il loro poter. Spento è 'l tuo foco.

„ Siasi. Lo soffro in pace. Ah! solo almeno

„ De l'amor mio non oltraggiar la fede.

Art. Parli di core aperto. Odi, Agamira.

„ Che tu mi ami, nol sò. Solito vanto

„ E' di Donna che inganna il giurar fede.

B 6

„ Pur,

36 A T T O

36 Pur, s'è vero, un Monarca

„ Alfià paga l'amor con ringraziarlo.

„ Che s'ha spento il mio ardor, qual colpa è

Amor non è un dovere. (*questas?*)

Se solo in libertà per genio si ama,

Con ugnal libertà pur si difama.

Ag. Odi il perfido.) Tormi,

Tormi dunque ti basti

Gli affetti tuoi. Lasciami'l ciel natto.

Arr. Nò nò: parti e ubbidisci.

Ag. Per ultimo conforto almen ti chiedo...

Arr. Che mai?

Ag. Sol questo giorno al mio partire.

Arr. Concedasi; ma averti

Con più lungo soggiorno...

Ag. Rispetto il cenno. (*Hò vinto;*)

Arr. A mio piacer io voglio

Amar, e difamar.

E' libertà del core,

E' autorità del Soglio.

Prometter fè in amore.

E poi non l'osservar.

A mio, &c.

Lidia dalla porta segreta, e i Suddetti.

SCENA II.

Lid. P Resto, Signor.

Arr. Vengo ad À: face incontro.

Lid. Aimé, da mano ignota, aimé!...

Arr. Che?

Lid. Langué

Nel cortile vicino

L'in-

37 SECONDO. 37

L'infelice trafitto.

Ag. O degno figlio!

Arr. Trafitto Arface?

Lid. E moribondo chiede

Pria di spirar l'alto segreto esporti.

Arr. Andiam. RieStelle! Iniqua destra!

parte per la porta segreta.

Lid. Il core

Palpita per timore!

segue il Re.

SCENA III.

Agarrina, poi Cleonene.

Ag. I Nfasto colpo! E mio maggior peri-

Lamia prima vendetta. (*glia*)

Cl. O Madre!

Ag. Ah! Figlio!

Cl. Ucciso è Arface.

Ag. Ah! fuggi.

Cl. E qual timore?

Ad Arraferse io vengo

Quanto intrepido più tanto più ignoto.

Ag. Ferito è sì, ma non è morto Arface.

Cl. Morto non è?

Ag. Corso è Arraferse, e inteso

Avrà fin ora il tuo misfatto, e'l mio.

Cl. O Dei!

Ag. Vanne, ed occulto

Ne le mie stanze il dubbio ev'eto aspetta?

Cl. Ah! dove mai ci trasse ira, e vendetta?

SCE.

S C E N A I V.

Agamiro, e poi Arrasferse che ritorna dalla porta segreta.

Ag. O Ggi tutte ai mio dolor
D'odio armate, e di furor
Congiurate,

Arr. Misero Arface, e spietate.
Un tuo figlio t'infidà ?)

Ag. Un suo figlio ?)

Arr. E lo spinge

Donna, anzi furia al particidio enorme ?)

Ag. Certa è la mia sventura,)

(tenta

Arr. Nè gli basta il tuo sen, che immerger
Nel sen fraterno ancor l'infame acciaro ?)

Ag. Tutto pur troppo è noto .)

Arr. Disegno iniquo ! abbdominevol voto !)
Mà vendetta, vendetta . A me la chiede

L'ellinto Arface, la giustizia, il grado,
La natura, la legge, il mio periglio .

Non son più Padre à chi non è più Figlio .
Parlato per partire.

Ag. Ferma, e perdona

Arr. Il grave

L'orrendo eccetto è di perdonò indegno .

Ag. In me prima, o Signor, fianca il tuo fde-

Arr. Tanto zel per Idaspe Spiridate ? (gno .

Ag. Idaspe Spiridate

Arr. L'un d'essi è il reo, l'un d'essi

Spinto da iniqua donna

Vuol torre il Padre, ed il German di vita .

Ag. Quasi un cieco dolor mi avea tradita .)

Ma

Ma qual ?

Arr. Voleste il Cielo

Che tronchi non aveste i fidi accenti

Ad Arface la thorte .

Sù l'empia donna, e sù'l colpevol figlio

Già caduta faria la mia vendetta .

Ag. E'l faria giustamente .

Me punisci innocente, e'l reo punisci .

Risetti à l'altrui fallo, al tuo periglio .

Non esser Padre a chi non è più Figlio .

Un figlio crudele ti chiama al rigore,

E un'alma fedele ti chiede pietà .

La vile clemenza somento è di errore .

L'assitta innocenza trofeo d'impierà .

Un figlio, &c.

S C E N A V.

Arrasferse.

Al qual de i figli è'l reo? qual l'innocète?

Qual di loro punisco? e qual difendo?

Idaspe Spiridate

Morte che n'ebbe orrori, prevenne il nome

Sù le labbra d'Arface,

E a lui tolse la vita, a me la pace .

Hò due figli, e non son Padre .

Se ne assolvo un con l'amor,

Quegli forse è'l traditor .

Se poi giusto un ne condannò,

Amor dice che m'inganno,

E mi sento genitor .

Hò due figli, &c.

Log.

Logge di verdura fiorita.

SCENA VI.

Aspasia, e poi Berenice.

Asp. Quanto mai v'assomigliate
Tutti a me, vezzosì Fiori.

Con gli ardori il Sol v'offende,
Pur del Sole i rai bramate.

Me di sdegni un Padre accende,
M'empie un figlio il sen d'amori;

Odio Artalerte, ed i virtù è confugio.

Ber. E t'empie il sen di giusti amori un figlio.

Asp. M'intese Berenice.)

Ber. Non arrossirne, Alpafar il foco è degno.

Ardi pure.

Asp. Ardo sì, ma sol di sdegno.

Ber. Eh' mal ti nascondi, A Berenice nieghi
Ciò che dicesti a i fiori?

M'empie, dicesti, un figlio il sen d'amori.

Asp. Infida s'è un non ben certo affetto,
Che giunse al labbro.

Ber. E si parli dal petto.

Asp. Ma spaventato poi dal mio rigore,
Fuggi...

Ber. Lo sò. Fuggi dal labbro al core.

Asp. Odimi, Berenice. Odio Artalerte.

E feco i figli suoi. Sì dura a loro

Del potermi acquistar scritta è la legge,
Chenè men de l'acquisto hà più la speme;

Ber. E'l mio sdegno, se'l mio amor da lor si te-
Vediam se finge.) Le dunque me.

Potrò senza tua pena esserne amante?

Asp. O cimento crudele.) A tuo diletto.

Ber. Spi-

Ber. Spiridate amero. (Non mi risponde
O ch'è rivalego che 'l piacer nasconde.)

E tu d'Idaspe a i voti...

Asp. Taci, che in lui solo un nemico io vedo.

Ber. Taccio, ma non ti credo.

Senza core non credo quel seno.

Tanto gelo non credo in quel cor.
Se non arde sia tepido almeno :

Questo basta per arder d'amor.

Io ne' lampi d'un ciglio sereno
Ben conosco del petto l'ardor

Se non arde, &c.

SCENA VII.

Aspasia, poi Idaspe, e Spiridate.

Asp. S'Offrilo in pace, o gloria mia superba.
Pur troppo hò core in sen, foco nel

Id. Se la speme è fatta indegna, (core

Alma mia, più non si spera.

Sp. Se una colpa amor v'infegna,
Pù non si ami, o miei pensieri.

Asp. Principi, a che venite?

Id. A svenar al tuo piede il mio Cupido.

Sp. Ad estinguere, o cruda,
Con l'ultimo sospir tutto il mio foco.

Asp. Così languido mi ami? Ardi sì poco?

Id. Un amore ch'è reo, sempre è infelice.

Sp. Arder giammai non lice,
Se l'ardore è un periglio.

Asp. E questo è cor d'amante?
Id.) E cor di figlio .

S C E N A V I I I.

Lido con guardie, ed i Suddetti.

Lz. Rincipi, perdonate.

Id. Che vuoi?

Lz. La spada.

Assemando ad essi che danno la spada al Capitano delle guardie.

Spir. Come?

Lz. Il Re dispone.

L'artri cedete? a questi vi consegno.

Afp. Ah! che farà? (Destino?)

S C E N A I X.

Artaserse, e li Suddetti.

Art. **N**on è vile chi reca un mio comando.

Id. Padre.....

Art. Perché lo fui, più non ti ascolto.

Spir. A un figlio?

Art. E perché il fossi, or sei più reo.

La Spada, ed ubbidite.

Id. Fugg il ferro.....

Spir. L'acciaro.....

Art. Non tocchi la mia destra

Del patricidio lor gli empj stromenti.

Accenna a Lido che prende la Spada de i Principi,

Id. I Numi.....

Spir. Il Ciel.....

Art.

Art. Non più. Spergiuri, e menti. *ad Afp.*

Consolati. Vedrai

De gli odj acerbi tuoi fazio il furore

Sù la vita de i figli, e sul mio core.

Trarelli là dove il nostro Nume

Con Maestà remuta ispirà rei

Il tardo orror del fallo; Ed essi in quella

Del giudicio tremendo aperta Scena

Moran pria di vergogna, e poi di pena.

S C E N A X.

Aspasia, Idalpe, e Spiritibart.

Afp. **P**rincipi, io deggio a voi, benchè non però dolce il piacer de la vendetta.

Id. Che parli?

Spir. Che ti fogni?

Afp. Al mio piede il tuo amor così si sveni.

a Idalpe.

Si: tutto il foco tuo così s'ellingua. a Spir.

Questo si è Cor di amante.

Or dite: Qual di voi vuol la mercede?

Spir. Chi nulla meritò, premio non chiede.

Più m'è grata

L'innocenza sfortunata,

Che una rea felicità.

E' scagura la ventura

Quando colta una impietà.

Più m'è grata, &c.

SCE.

S C E N A X I.

*Alpasia, Idaspe.**Asp.* **T**Uo dunque è, Idaspe, il merito.*Id.* Taci. Lode di colpa è ingiuria*Asp.* Pure mi compiacesti. (atroce.)*Id.* Si fermò ne l'udite

La tua cruda richiesta, e fin ad ora

Non giunse al cor l'empio pensiero ancora.

Nel mirarvi sì spietati,

Vaghi rai, già tanto astati,

Qui mi scordo il vostro amor.

Ma se miei più non farete,

Voi bei rai, la colpa avrete,

Io la pena, ed io'l dolor.

Nel mirarvi, &c.

S C E N A X I I.

*Alpasia.**Asp.* Spasìa, a questi sensi**A** Non si arrende il tuo fallo? ah! Sì:

A la pietà che hò del mio amor. Detello,

Ma forse tardi, l'ire mie. Li bramo,

Ma forse in van li bramo ambi innocenti.

Ah! se mai fosse rco,

E reo per mia cagion colui che adoro....

Questo è un pèner in cui mi fermo, e mo-

Ah! per chi volete piangere,

Occhi miei, se non piangete

Nel periglio del mio ben?

Que-

Questo è il tempo omai di frangere

Quel rigor che racchiudete

Voi ne guardi, ed io nel sen.

Ah! &c.

Tempio del Sole.

S C E N A X I I I.

*Aganina, e Cleonere.**Ag.* **T**Al morì Arface. A lui

Non la pietà, chiusa la morte il

Il Re sà che un suo figlio

E' traditor. Tu gli se' ignoto, e tutta

Sopra i rivali tuoi cade la colpa.

Cl. Innocenti fratelli!*Ag.* E' d'ambi farli

Qui l'esame dovrà, quì la Sentenza.

Cl. Ed io farò de la lor pena ingiusta

L'Autor?

Ag. L'Autor n'è'l caso,

Che felici ne vuol senza esser rei.

Cl. Cruda felicità!*Ag.* Vile che sei.

Così ami Alpasia? I tuoi rivali estinti,

Per chi arderan de l'Imeneo le faci.

Cl. Con questa speme, alma t'acheta, e taci.

Per goder un ben sì caro

Più leggier mi par l'error.

E' sperando almeno imparo

Ad averne men rossor.

Per, &c.

S C E -

SCENA XIV.

Agamira.

IN questi de la Reggia orridi casi
Fò core a gli altri, ed io nò! Shò. Sù i figli

Cade la mia vendetta, e sen sul Padre.

Ah! se l'infido a me torna! e... Giovi

Sì, sì: giovi sperar! Ah traditore,

Per chiamarlo al mio sè, voli il mio Core.

Sdegni miei, che far si può?

Mi convien pur'anco amar

Quel crudel che m'ingannò.

E languir, e sospirar,

E pregar, per ritornar

In quel sen che mi scacciò.

Sdegni &c.

SCENA XV.

*Attesse con seguito, e poi Idalpe, e**Spiritate.*

» **R**an Nume, il cui lume

» De l'ombra disgombrava

» La nebbia, e l'orror:

» Che al Cielo, che al Mondo

» Col raggio fecondo

» Dai vita e splendor:

» Tu Luce, tu Duce,

» Di Re, Giudice, e Padre

» Tra un figlio parricida, e un'innocente

» Tu richiara il pensiero, reggi la mète,

Arr.

Arr. O figli, che pur figli ancor vò dirvi

Udite, e viatterisca

L'enormità del fallo, il sagro luogo,

E questa a noi divinità presente.

Mi s'infidia l'Impero,

Mi s'invidia la vita, e v'è chi tenta

Nelle viscere vostre, e nelle mie

Infanguinar la scellerata spada

Qual empio?....

pir. Qual rubel?....

Arr. Contro di lui

Parlan d'Arface le ferite e 'l sangue.

Quelle fur le sue estreme

Voci. Io le udii. Le stese

La man sù questo foglio,

Perche ebbe orror di profferirle il labbro.

Sù sì confonda il traditor. Leggete.

Spir. Per cagion d'una donna e vita, e regno

T'infidia un figlio, e nel fraterno sangue

Tenna immerger s'ellon l'infame acciaio.

Id. Per cagion di una Donna?

Arr. Qual pallor? qual silenzio. Alma còfusa

Non sà trovar discolpe.

Id. Ioreo, Signor, dell'escrando eccesso?

Spir. Io macchinar stragi al fratello, e al padre?

Arr. Perhidi, a che occultarvi?

Undi voi nella Reggia uccise Arface.

Ei l'attrellò morendo.

E v'è chi 'l vide, e chi 'l udì presente.

V'acusa il tēpo, il luogo, e un Re nò mète

Id. Forza è al fin ch'io sospetti. Ah! Spiritate,

Io tradito da te con tante frodi?

Spir. Io frodi? Ah! Idalpe, Idalpe,

Tu così le tue infamie in me rivolgi?

Id. Tu sei, tu sei l'indegno.

Spir.

Spir. Anzi l'amor d'Alpafsa è il tuo delitto?
Arr. Donde mai nascer vedo i miei perigli?
 Come è complice Alpafsa? (Iniqui figli.)

Id. Amai la real donna.

Spir. E n'arfi anch'io.

Id. Ogn'un per se la chiede.

Spir. Ella tutt'ira,

Perch'offesa da te nel morto sposo,
 Prezzo à le nozze il capo tuo dimanda.

Id. Sà il Ciel ciò ch'io rifossi.

Sp. Lo sà s'io detressai l'empia propofa.

Id. Mà preffo accieca amor.

Spir. Cade ben p'reffo

Una debil cofianza.

Id. Con la pietà la fellonia fi chiude.

Spir. Chi più cerca ingannar fuge virtude.

Arr. Milero R'è? misero Padre! Tutti

Ti tradicon la Grecia, Alpafsa, i figli.

O nozze scellerate! o giorno infautto

Che portò quella furia à i noftri lidi!

E voi barbara prole,

Vifcordafte di me? Più giuftamente

Mi fcorde rò di voi.

Id. Ah! ch'io fono innocente.

Sp. Io non hò colpa.

Id. Salyami, o Padre, almeno

Dal'infidie de l'altro,

Spir. O Diol ti caglia

De la salute tua, de la mia vita.

Arr. Sian racchiufi, o Soldati,

In diffinata prigion: Se Alpafsa è fola

Che vi fpinfe al mifatto,

Ella palefi à forza

Quanto sà, quanto fece,

E poi la rea, cagion di tanto fempio,

A l'altroi fellonia ferva d'efempio.

Da

Da voi parto, e vi confegno

A l'ortor del voffro fallo.

A chi lancia d'effèr figlio,

Nel fuo dùolo, enel mio ftegn

Soverrà d'effèr vaffallo,

Da voi parto, &c.

S C E N A X V I .

Ilafpe, Spiritate.

Sp. Eh, come a l'or che a me la mã por-
 Come l'alma non diffe: (geffi,

Id. Ella è la man d'un traditor?

Id. Deh come,

Quando al fen mi ftingeffi,

Non diffe l'alma: un empio cor v'alberga?

Spir. O fè tradita! *Id.* O miferia innocenza!

Sp. Tu innocenza? *Id.* Tu fede?

Sp. Alpafsa il dica.

Id. Non nominar quella crudel nemica.

Non ricordarti più

Quella fatal beltà.

Per meritar mercè

In te morì la fè,

Nacque la crudeltà.

Non ricordarti, &c.

Spir. Vanne pur. La tua vilfa

Ch'effèr foalea mio voto, e mió contento,

Si cangiò per tua colpa in mio tormento.

Vibra pure

Offinate le fventure

Sù quell'alma, irato Ciel.

Mi condanni il padre a torto

Il fratel mi voglia morto,

Il mio ben mi fia crudel.

Vibra, &c.

C

Grotto

Grottesca deliziosa .

S C E N A XVII.

Agamiro, Aspasia .

Ag. **H** In or son rei del pari .
Asp. E pari avran la pena .

(ahi? che tormento!)

Ag. L'avran. Ma quel, che ti fuggì dal seno,
E sospir di pietade, ò pur d'amore?

Asp. Male intendi il mio core: è ver: sospira,
Ma d'ira inventicata .

Ag. A tuo piacere. / Or qui si giovi al figlio)

Aspasia, io ti consiglio

Asp. E che ? *Ag.* Meno di zelo .

„ Serva il tuo amore a la comun vendetta .
Lascialo al caso . Il forte Cleomene .

Che regola d'Atene il seno e l'armi,
Arde per te; per esso ardi tu pure .

Sò che fossi Regina; il sò . Mà il Duce .

E per noto valor di te ben degno . (gno .

Anche egli hà spada, onde s'acquisti un re-
Volgi il guardo ad altro amante .

Incoltante

Tu farai, mà non già sola .

Anche l'ape, se in un fiore

Mancar vede il dolce umore,

Ad un altro all'or se n' vola .
Volgi cc .

S C E N A XIX.

Berenice, e Aspasia .

Ber. **A** Hi! Aspasia, che duol: viene Artaserse
E da te cerca il reo della congiura .

Asp. Venga . *Ber.* Ma quale; o Dio!
Col-

Colpevole dirai ?

Asp. Nessun di loro .

L'uno perchè non deggio :

L'altro perchè l'adoro .

Ber. Dunque cadranno entrambi?

Asp. E pur convien tacere .

Così il mio affetto in ambidue difendo .
Ber. Io quila vita, ò qui la morte attendo .

S C E N A XX.

Artaserse, e le suddette .

Art. **A** Spasia, a gli odi tuoi, io (to.
Onde spero mi bramio, io nò favell-

Non favello all' amore

Che de' figli nel seno empia accendesti .

Tutto perdono al fesso : al fessco duolo

Delle perdite tue tutto perdono .

Al viver tuo ragiono .

Scopri qual sia de' figli

Ministro a' tuoi configli .

Ber. Ah! Che dirà? che spero ?) (ria

Asp. Parla agli odi, se vuoi. Questi han per glo-

Il risponder . Diranno

Non è colpa odiar chi troppo offese .

Parla a l'amor : risponderanno i figli .

Cercai fors' io di loro? E ver: propoli

Prezzo del letto mio la tua caduta .

Negarò all'or costanti, e vidi io stessa

Nel volto lor tutto l'orror dell'opra .

Che vinto dal desso polsicia un di loro

Cercasse di piacermi ,

E colpa d'essi, anzi di te, che sei

Odioso a' nemici, a' figli, a' Dei .
Ber. Respira, e mi consolo .)
C 2 *Art.*

Arr. „ Si ardira ancorche rea?

Asp. „ Rea farò perche taccio il Parricida?

„ Torno a dir: non mi è noto,

„ Se non che ogn'uno di essi è mio nemico.

Arr. Muojano dunque entrambi, e tu cò essi.

Ber. Ciel! mio bene! *Aspasia*! (ma.

Asp. Che far poss'io; mà parte il crudo. ah! ser-

Berenice! mio cor! Stelle! chi accuso?

Ber. E morirà Spiridate? *Arr.* E feco *Idaspe*.

Ber. Serba, *Aspasia*, il mio bene. (*ad Asp.*

Asp. Amicizia, che dici? amor, che vuoi?)

Arr. Ne ancora il reo mi sveli?)

Asp. Crudelissimi Ciel!)

Ber. Pietà de la mia speme.

Asp. E tradirò me stessa?)

Arr. Orsù: corro al rigor. *Ber.* Soccorfo, Dei!

Asp. Vedo nel tuo tacer che ambo son rei.)

Ber. Io sò il fellone, odi, trattienti.)

Asp. *Berenice*, che teniti?

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

Asp. *Berenice*, che teniti?)

SECONDO.
SCENA XXI.

Aspasia, e Berenice.

Ber. „ **F**Erma, ferma: Innocente.

„ E Spiridate. Il giurerò sù questa

„ Che infelice mi resta ultima vita.

Tu piangi, *Aspasia*! ingrata *Aspasia*, e taci.

Asp. Deh fuggi, *Berenice*.

Una furia son io.

Perdura hò la pietà; totta la fede;

Sacrilego è 'l pensier, speriuro è 'l core,

L'amicizia è tradita, è morto amore.

Mi tormenta, mi cruccia; m'assanna

Il rimorso, lo sdegno, il furor,

Si tradisce, si perde, s'inganna.

E l'amica, e l'amante, e l'amor

Mi tormenta &c.

Ber. Povera *Berenice*!

Misero Spiridate! O Dio! già vedo

Cader la falce in sul tuo collo. Il colpo

Col mio cor si divide.

Seco si mora. Occhi piangete intanto,

Che ben si devea quel bel sangue il piante

Quando perde la speranza;

Lice all'or che pianga Amor.

Insensata è la collanza,

Se tradisce col tacer

Il dover d'un gran dolor.

Quando &c.

Fine del secondo Atto.

154
O T T O
A T T O

T E R Z O

Galleria d'Armi.

S C E N A P R I M A.

*Aganina, poi Artasorse, Cleonens,
& Lido.*

Ag. Pace implora al duol quest'alma,
Ed amor risponde: pace.

Così a l'or, che pena e teme,
Con la speme, e con la calma
Il mio duol sospira e tace.

Pace implora, &c.

Art. Lido, mi vegga Idalfe.

Lid. Volo al Real comando.

Art. M'odi Aspasia, se vuol, mà non congiuri.

Cl. L'odio nel cor di donna è senza legge.

Art. E senza meta è in cor di Re lo sdegno.

Ag. Vendetta il duol le insegna.

Art. Mà non vendetta incègna.

Cl. Saprà punirla Atene.

Art. Qui rea la trovo, e qui n'avrà le pene;

„ E già per giuicarla, e per punirla

„ Fia raccolto il Senato.

Cl. La fede io ti rammento.

Art. Nò la deve un Monarca a un tradimèto.

Addio. Giunge, nò sò se un reo, se un figlio.

Sò che il Giudice, e'l Padre hanno un sol

Ag. Che bel sospir, se sospirasse Amore. (core.)

S C E.

T E R Z O . 155
S C E N A I I .

*Idalfe, Lido, Artasorse, & Cleonens in
disparte.*

Art. O Ualvieni, Idalfe di figlio, ò nemico?
Rispòda il sangue al Padre. (parla)

Art. Oh Dio! Già! sai: vuol la mia morte Af-

„ E n'appoggiò al tuo braccio il fèr d'èsto.

Lid. Meco ti vendicai: del crudo cènne

„ Col negar d'èleguirlo.

Art. Vendetta a me non certa.
Quello è'l tuo ferro. Or di: se i senza colpa?

Gli accenna la sua Spada.

Lid. Io lo protefso, e'l ginero, con l'opra.

Art. Vanne. Rendi a te stesso

„ L'onor, la libertà, la vita, e'l Padre.

„ Aspasia ucciderai.

Cl. Empia richièsta!

Lid. Prova così crudel non gli entra in testa.)

Art. Non rispondi? già vedo

„ La viltà della colpa?

„ Nella viltà, ch'hai di scolparti. A noi

„ Spiridate si guidi.

Lid. Tu salvi Aspasia, e te medesimo uccidi.

A Idalfe, & parte.

Lid. Squarciami prima il seno,

„ Vedrai che ancora è pieno

„ D'onor, non di viltà.

„ Di ch'io son reo. Pazienza.

„ Per prova d'Innocenza:

„ Non vò la crudeltà.

„ Squarciami, &c.

C 4 S C E.

SCENA III.

Spiridate, Lido, e Isidate.

Arr. Fuggio se vuoi, lo vò ridir mio figlio:
Credo in Idaspe il re; ma da te vo
Un atto che afficuri i dubbj miei (glio
Spir. Pronto son io.
Id.) Serbate Aspasfa, o Dei.)

Arr. L'acciar che il Re ti tolse, il Re ti rēde.
Giustizia fa, non dono. Il prendi.
Gli accenna la sua spada e Spirid. la prende.

Id. E' prende ?)

Spir. Or che m'impomi, o Padre ?

Arr. Una giulla discolpa.

Spir. Ove cercarla ?

Arr. Ove ? d'Aspasfa in sen. Svena la rea.

Spir. Svenar Aspasfa ? Aspasfa ?

Id. Io lo sàpea.

Arr. E che ? Pur te spaventa
Quel folle onor che fè codardo Idaspe ?

Spir. Si misero son io, che tu mi creda.
Meno illustre di lui, di lui più vile ?

Arr. Fellon. L'iniqua cada. Io Aesth, iq stesso
Senza timor d'infamia a l'opra volo.)

Spir. Che sento ? oimè !

Id. Deh resta.

Sia faccia ad Arr.
Vubì una vita ? anco una vita è quella.

Arr. E quella, è quella a lire mie si deve.

Spir. Ferma, o Re ferma, o Padre. Io voglio il
Di s'bell'atto. Ecco l'acciar, l'ardire (pregio
Già precede il mio braccio.

Viva

TE RIZ O. 37
Viva la mia Innocenza, e la mia fama.
C'è In difesa d'Aspasfa amor mi chiama.)
Arr. Non m'ingannar. E' tua prigion la reggia
Custodita d'intorno. Ardisci, adempj
Il tuo ferre consiglio,
E tornà in quella sen Principe, e Figlio.

SCENA IV.

Idaspe, e Spiridate.

Id. Scordo, o Spiridate ?

Spir. S Conviè, perche innocente io mi pa-
Id. Innocente, e spietato ?) (Isti.

Spir. Bella è la crudeltà, quando è virtude.

Id. Mal si cerca virtù dentro una colpa.

Spir. Ah ? Idaspe, Idaspe . . . io parto.

Id. Ferma, quel ferro à me. Si mora-questa
E la congiura, ond'io minaccio il Padre.

Quella è la morte ad un fratello ordita.
Accollarti. Vedrai nella ferita
Palparitar l'innocenza, e in sem l'amore,
Poi vianne, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

Id. Ferma, e al Genitore
Narra che in me fedele il cor vedesti.

C 5 Teat

ACT IV
 Tenti di farmi reo? *Ida* *Spir.* Ha pietà d'un fratello un Particida?
Ida Ha duoi figli Artaserse. Un gli è rubello.
Spir. E s'io sò che nol son, tu farai quello.

SCENA V.

Aspasia, Berenice, e i Soldati.

Asp. E Vivio vi rivoglio sciolti, o Preci?
Spir. O fortunato amor che qui mi tra-
 Spir. Cieli! Cieli! che ascolto?
Ber. Aspasia ascolti, e amante.
Asp. Scupite? -Eccovi Aspasia;
 Ma non più quella cruda aspra nemica.
 Nò, nò: più non mi adiro? *(Spir.)*
 Anch'io penso anch'io bramo, anch'io sol-
Spir. O bel cambio d'affetti?
Ida Ah! se'l felice io sono...
Asp. Teco ragiono: e'l nodo, onde ti stringo,
 Sia catena d'amor che passi a l'alma.
Spir. Tanto ad Idaspe? o pena?
Ida Bella sei pur amante? e sei pur mia?
Asp. Tua, qual già mi bramasti.
Spir. O gelosa?
Ber. Sospirasse per me quel core almeno.
Ida Perdona, e soffri. Essa così decide. *a Spir.*
Spir. E mi piace, e mi uccide. *a Asp.*
Ber. Tu che in amor felice...
Asp. T'intendo. Eccoti, o Prencè, *a Spir.*
 Berenice che ti ama.
Mira, che timidetta ancor non osa.
 Ah ben è tempo oimmai che da quel ci-
 Il pianto si dilegui. *(gliso)*
 Amica, io principai. Tu ardisci, e seguì
Spir. De l'innocenza mia grã prova è quella
 Perder senza dolor e olei che adoro.
 Ma

ACT V
 Ma tu, Bella, tu mi ami?
Ber. Non ascendo il mio foco.
 Per dir un grande amor dissi pur pecco.
Ida E che giova, mio ben?
Spir. Bella, che giova? *(ombra)*
 Questa che abbiã di libertate è un?
 Ma per cõpir de le tue gioje il core *a Ida.*
 Non conofce petigli il zelo mio.
 Un arto di Vistù talvolta è cieco.
 Idaspe, io parto.
Ber. E Berenice è teco.
Spir. Va pensando un gran pensiero
 La costanza del mio onor
 E lavora il bel mistero
 Sul disegno del valor
Ber. Va volando a la sua sfera
 La speranza del mio amor
 Più che forge, a l'or più spera
 Più che spera, hà più vigor.

SCENA VI.

Aspasia, e Idaspe.

Ida. Il fratel giurò mai fede al tuo sdegnò?
Asp. Nò: fermi al mio pregar fosse ugnal.
 E più crebbe il mio amore. *(mentes)*
Ida. Egli è innocente.
 Crebbe amore in quell'alma a l'or si fiera?
Asp. Eh non dura ferezza in sen di donna.
Ida. E pur tanti miei Voti...
Asp. E più caro l'amante a l'or che priega.
Ida. Perché tanti miei pianti?
Asp. Così si frange un core, ò almen si piega.
Ida. L'amor di Spiridate a sem chiama.
 Non sò ciò che egli pensi.
 Il diletto al dover ceda per ora.
 C 6 Con-

50
Q A T T O
Convien che fecq io viva, ò Tego io mora.

Jo vi lascio, o luci belle?

Ma de'rai che in voi adoro,

Tutto avrò nel sen, l'adoro,

Son lontane ancor le Stelle,

Pur quaggiù de' lampi loro

Gingerà la forza ancor.

Io vi lascio, &c. *parte*

SCENA VII.

Agamira, Cleonante, ad Aspasia.

Cl. Spasmi in tua difesa io son ro? Greci

Asp. Qual uopo è qual ragione?

Ag. Den pelar la tua colpa i Grandi tutti.

Cl. Nè basta il Padre. Hai per nemici i figli.

Compran dal Padre irato. Il lor perdono.

Asp. Nò è ver. Nacquero Prencipi, e Preci sono.

Illesi entrambi, illeso Idaspe io bramo.

Cl. Ur Parricida?

Asp. Egli è innocente, e l'amo.

Sì l'adoro, e credi à me

Che per te

E non sono, e non farò.

Se voleffi, non potrei,

Se potessi, non vorrei.

Questo è quel che dir ti sò.

Sì l'adoro, &c.

SCENA VIII.

Agamira, e Cleonante.

Cl. E Questo sol mi resta

De' tradimenti miei misero frutto?

Ag. Dario, non si disperì.

Cl. Io soffrirò d'Aspasia, iodei fratelli.

Elin-

T B R Z Q. 51

E l'ingurie, e la morte? oia

Ah! nò. L'armi di Grecia.

Ag. Ferma, che non peranco

Ti chiede il lor periglio.

Questo di tua pietà cimento estremo.

Cl. Ne i danni lor le mie vergogne io temo.

Del braccio l'aità, del petto l'ardir

Si deve a l'amata ingrata Belsà.

Più bella è la fede, più degno è l'fervir

Se premio nò chiede, se speme non hà.

Del braccio &c.

SCENA IX.

Agamira.

A H, che sperì, Agamira?

Nulla da chi ti amò: nulla dal figlio,

Miei vezzi a voi. Voi de l'ingrato in seno

Un poco sol del foco mio cercate.

Già per vincer quel gel che à voi còrrassa,

Ogni lieve calor sò che vi basta.

Se nel sen. degl'incollanti.

Resta almen qualche favilla,

Sentirà di nuovo amor.

Perche a l'or de' sciolti pianti

Basterà sol una fìsilla

A svegliar l'antico ardor. Se, &c.

Ritiro delizioso corrispondente agli
appartamenti di Arasferse.

SCENA X.

Arasferse, e Lido.

Ar. E Raccolto il Senato?

Li. E i tuoi comandi attende.

Ar. Nel

Ar. Nel calo atroce, onde la Reggia è tutta
 „ Agitata, e convolta, un Rè, ch'è Padre,
 „ Cerca l'altrui consiglio.
L. Ma con questo rigor cerchi il tuo male.
Ar. Ad ogni affetto il mio dover prevale.

S C E N A XI.

Spiridate, e li Sudditi.

Sp. #. O Ve mi guidi amor?) Padre

Ar. Nel seno

De la nostra nemica

S'è'l mio fospetto, e l'amor tuo purgato?

Sp. Giusto, Signor, ti voglio e non spietato.

Ar. Come?

Sp. A spasa anche vive

Ar. Anima vile;

Dunque te lei più che'l tuo Padre amatti.

Sp. Più la tua gloria amai che la mia vita.

Ar. Ti comincio a punir. Morrà l'iniqua.

Sp. Morasi, ma sol chi errò,

E se'l cerchi, io quello sono.

Io sol reo per troppo amore

più non merito, o Genitore,

Nè ti chiedo il mio perdono.

Morasi &c.

Ar. Ahimè? dove precipiti? *Sp.*

Spir. Che sento?

Ar. Non errò Idalpe. Io solo...

Ar. E solo, infame,

La pena soffirai del doppio eccesso.

L. Tu scissi del tuo fratel l'abbio a te stesso.

Sp.

S C E N A XII.

Idalpe, e li Sudditi.

Id. O Uicol Padre il frate!?)

Ar. Vieni, si vieni,

Idalpe, amato figlio,

Quanto innocente più tanto più caro.

Id. Che? Spiridate...

Ar. Egli empio

E la tua meditava, e la mia strage.

„ Amor, tema, rimorlo il trasse in fine

„ A disperare, ad accusar se stesso.

Vien dunque, e lascia pure

Che io ti stringa al mio sen.

Torna ad abbracciarlo & Idalpe si ritira.

Id. Sire, in Idalpe

Tu abbracci il Parricida, lo sol sò quello,

E non è ver che Spiridate il sia.

Lid. A costoro il morir par bizzarria.

Id. Crudel, così la mia

Felicità compisci?

Sp. A che ne vieni

Sfortunato innocente? Io solo, io solo

il colpevole fui. Rimanti in pace,

Nè ti usurpar le non dovute pene.

Id. A me che errai, solo morir conviene.

Ar. „ O strane, o sfortunate

„ Peripezie? Ciascun poc'anza a gara

„ Si vantava innocente, or reo si vanta.

Artaferse, Artaferse, ov'è quel figlio

Per cui sin or tardasti il fatal colpo?

Ambi: son tuoi nemici.

Perano dunque entrambi. Io non vò figli

Ch' amino più del Padre

El'amara, e'l fratello. U dite, indegni:

Ogn'

CA T T O T

Ogn'un di voi morrà , giacchè offinato
 Erà voi s'alconde Beronice ?
 Id. „ Ah ? Signor tutta mia ha questa pena.
 Spir. „ Deh per grazia morir solo ti chiedo.
 Ar. „ Il reo se mora, e'l reo in entràbi lo vedo
 Lido, a scriver mi reca. Ites, o Soldari,
 E sian condotti à la prison primiera.
 Lid. Non ha core di Padre. El l'ha di fiera.

S C E N A XIII.

Aspasia, Beronice, e li Sudditi.

Id. A Spasa ?
 Spir. Beronice.
 Id. Io vado.
 Spir. Io parto.
 Asp. Dove è mio caro amor ?
 Ber. Dove, Idal mio ?
 Id. Dove ? a morir.
 Spir. Mio ben.
 Spir. Mia bella.
 Ar. Addio.

S C E N A XIV.

Artese, Aspasia, Beronice, e poi Lid.

Asp. Idalpe, e qual mi lasci ?
 Ber. „ Così senza di me ten vai mia vita ?
 Ar. „ Sì : tanta felonìa reffi punita.
 Asp. Punita s'è : mà Aspasia,
 Aspasia ch'è la reza, perche non more ?
 Ar. Nuovo oggetto di sdegno al mio furare.
 Ber.

T O R T O . 65

Ber. Anch'io, spietato, hò un' alma
 Cui la sorte più ria non fa spavento
 Ar. Nuovo oggetto di pena al mio torméto
 Asp. „ Idalpe è mio consorte
 Ber. „ Spiridate è mio sposo
 Asp. „ Trarrò la Grecia in armi.
 Ber. „ Ancora il ferro
 „ Saprà stringer Atene.
 Ar. „ Facciai. Han da morir.
 a. 2. „ Non v'è più spene.
 Lid. Pronto ubbidii.
 Ar. Più non si tardi. Andiamo
 A segnar la senten... : sì, la sentenza
 Che la colpa condanni e l'innocenza.
 Innocenza ? ... a un tal nome
 Man di Rè tu vacilli ?
 Lid. Non scriffe ancor.
 Asp. Par che si penta.
 Ber. Io spero.
 Ar. Ma che ? certa è la colpa,
 Si cercò il partidio, e piacque il prezzo.
 Not punirlo è impietà. Mora chi è reo.
 prende la penna e si ferma.
 Un solo è 'l reo : due sono i figli : e quale
 Quale assolvo di loro ? E qual condanno ?
 Nessuno ? ingiusto son : due ? son tiranno.
 A. Salvami Idalpe. Egli è mio sposo. Parti...
 Ar. Innocente lo prova e à te lo salvo.
 Ber. Rendimi Spiridate. Egli è già mio.
 Ar. Non colpevol l'addita, e a te lo rendo.
 Asp. Ascolta la Natura.
 Ber. Ascolta la Pietà.
 Ar. Giustizia offendo.
 Asp. Nè l'offendi in oprimerli l'innocenza ?
 Ar. „ Che fier delin ? che strano nodo è 'l mio ?
 „ Io Giudice tra voi vedo il misfatto.
 „ E 'l

166 A T T O

» E l'colpevol non vedo.

» Misero, son costretto

» Per mio conforto a deflarvi infami.

Figli... Oh Dio! fosse almeno entrabi rei:

Che a l'or vi punirei senza dolore,

Perche vi punirei senza rimorso.

Ma ceda ogni rispetto.

Scrivasi. Il mio sospetto

Non è poca lor colpa.

Purchè il reo si punisca, il giusto mòra.

Il giusto?...

Prenda la penna e si ferma

Asp. O legge!

Ber. O foglio!

Lid. E in forse ancora.

Arr. Scrivernon sò. Destra, ragion, e core

Nol consente e n'hà orrore;

Mà ciò ch'il Rè non può faccia il Senato.

Tutta in lui ti rimetta

La pietà, la speranza, e la vendetta.

Man di Padre, e man di Rè,

Non segnassi la sentenza

Per giustizia, ò per viltà?

Quell'orror, che nacque in te,

Fù rispetto d'innocenza?

O interesse di Pietà?

SCENA XV.

Alpasia, Bernice.

Ber. Giudice fia il Senato (il nostro

Asp. E dal giudizio altrui pende anche

Ber. La corte incerta ad aspettarne il fine:

Risoluta con te, dolce consorte,

A la vita, ò à la morte.

La tua vita farà il viver mio;

E mia morte farà il tuo morir.

Teco

67 T E R Z O .

Teco unita al più dolce desio.

Teco forte al più amaro martir.

La tua vita &c.

SCENA XVI.

Alpasia.

TEco, forito orror, tecco che gemi

In dolce libertà, placida auretta,

Parlo, e chiedo ragion. Dimmi se sei

O sòmento, ò conforto à mali miei.

Ombre liete, aurette placide,

Lusingate il mio martoro.

Lusingate... ah! no, nol fate.

Che un delirio è del tormento

L'affidare a l'ombra, al vento

La speranza del ristoro.

Ombre liete &c.

Salone Reale,

SCENA XVII.

Agamira, Cleonense.

*Ag. S*Ei risoluto?

Cl. A preservar da morte

Gl'innocenti fratelli.

Ag. Li condannò il Senato;

Cl. E assoluta n'è Alpasia.

*Ag. I*one hò la colpa.

Cl. Già son perduto.

*Ag. M*à come vuoi?

Cl.

C. Dal campo
In Salsami seguir Duci, e guerrieri.

Ag. E: se l'armi non ponno?

C. Chiamerò la mia gloria in mio soccorso

Ag. - Troppo arrischi te stesso.

C. Crudo più d'ogni rischio è il mio rimorso

Ag. - E la tua genitrice?

C. Nel mio campo ti addito un forte asilo.

Addio: segui 'l mio esempio.

Chi non compie l'error non è mai empio.

„ Chi del fallo per tempo si pente,

„ Innocente ritorna qual fu!

„ Se lusinga del senso è 'l pensarlo,

„ L'emendarlo è trofeo di virtù,

„ Chi del fallo &c.

SCENA XVIII.

Agamirna e poi Artaserse.

Ag. Esso giunge Artaserse.

Art. O Reggia desolata!

O d'infauusti Imenei pompe lugubris;

Ma qui Agamirna? Occhi frenate il corso

A le lagrime vostre. „ In regia fronte

„ Quand' altri veda, è troppo vile il pianto

Ag. Cielo affittimi tu) Rè sempre amato.

„ Oh Diol, potessi dir, Rè sempre amante!

„ Quanto d'èi questo di ch'è pur tuo dono

„ Quanto dolci mi sono

„ I fugaci momenti!...

Art. Donna, a che più rammenti i primi as-

Ag. Fiamma, che arde nel sen, sfuma dal labbro

Art. Questa memoria i miei dolori accresce.

Ag. Piacer di ben perduto è ancor piacere.

Art. Ah: se tanto a te giova,

A me

A me giovasse insiem l'antico amore.

Ag. Come giovar ti può, se già l'hai spento?

Art. Giovar potrà, se a me ti masto almeno

Ne fosse un qualche frutto:

Ag. Sol ne incolpa te stesso, e la tua legge.

Art. Legge, ch' or è mia pena.

Ag. Vane querele: a morte vanno i figli.

Art. E ha di luccessor priva la Reggia.

Ag. Tel diedi, e tu l'hai morto.

Art. Dispero ogni conforto.

Ag. Ma se Agamirna or ti rendesse il figlio?

Art. Ei faria nostro erede.

Ag. E se innocenti io ti ferbassi Penci?

Art. L'amore avresti, ed Artaserse il foglie:

Ag. Due vite a me concedi, e a te li serbo.

Art. Purche non siano i figli rei.

Ag. Non sono.

Art. Tutto prometto, al Cielo, a Mitra il

Ag. Fà che s'arresti la fatal sentenza.

Nuocer potrà l'indugio a l'innocenza.

Art. Vado, ma sem'inganno!

Ag. Ecco il mio capo

Sò che non hò fortuna, *Art. parte.*

Ma pur questa alma mia

Spera di respirar.

Savrà ciò che della,

Si fi, già 'l duol s'oblia;

E se a goder imparo,

Caro farà il penar.

Sò che non hò fortuna &c.

Art. S'è dato il cenno: or la promessa adem-

Ag. Sai che Dario à noi nacque. (pi.

Art. Ma come gli altri anch'ei svenossi in

Ag. Nò: vive, e adulto... (cuna.

Art. E come? Ed in qual parte?

Ag. Io sola il sò, meco il sapèva Artace.

Art. Artace già trahito

DA I

70 A T T O

Da i condannati figli?

Ag. Sott'altro ferro ei cadde.

Arr. O Dei? che narri?

Ag. Chi lo svenò....

Arr. Taci: Ecco Lido. Ei reca....

SCENA XIX.

Lido, e li Suddetti.

Li. **G**Ran cose, e strani eventi. (meslo?)

Arr. **G**Son morti i figli? e giunse tardi il

Li. Quei saria morti, e questi giunto in vano,

Se Cleomene armato

Co' Greci suoi non fosse accorso.

Ag. O Figlio!

Li. Ei li giura innocenti.

Il popolo in furor prese ha già l'armi.

Vogliono le Principesse i loro Sposi.

Corron tutti a la Reggia. Io li prevenni.

Ag. Temo il tuo rischio; In questi

Popolari tumulti

Mal sicuro e'! Diadema.

Arr. Quando ha' seco Giuffizia, il Rè non te-

SCENA XX.

Idaspe, Spiridate, Alpassa, Benenice, e li Suddetti.

Sp. **P**Adre, la nostra vita è un' altrui colpa.

Id. Vittime del dover pria che del ferro,

Ecco torniamo al cenno.

Spir. Solo perdona a la pietra di questo

Popolo tuo Vassallo.

Id. E al duel di quelle ah! troppo Spose amà.

Arr. E vivo ancor?

Asp.

71 T E R Z O

Asp. Stemprati, Alpassa, in pianci.)

Ag. Pietrolo oggetto!)

Arr. Idaspe, Spiridate,

San gli Dei, sà quest'alma.

Qual vi perdo; qual resto:

Ma finche' sere rei, finche' vendetta

Guida il sangue d'Arface, io no' son Padre.

SCENA ULTIMA.

Cleomene, e i Suddetti.

Cl. **D**Unque il Giudice sij di chi l'uccia?

Arr. Duce.

Ag. O timor!

Cl. Quel misero traftro

Fù mio solo delitto.

Arr. Tuo? ma come? di mano

Sol d'un mio figlio il mortal colpo uscìe.

Cl. Sì. L'uccise un tuo figlio; e quel son io.

S'inginocchia..

Arr. E questi il Parricida?

Ag. Sopra di me....

Arr. Collei è che lo mosse?

E voi, figli, pagatte

De' altrui fellonia quasi la pena?

O là: morano gli empì.

Id. Ah! Genitore,

Rispetta in Cleomene

E la Grecia, ele Genti.

Spir. In Agamira

La facchezza del sesso, e i primi affetti.

Asp. Ah sì: senza di lui tu in vano adesso

Piangeresti due figli, e noi due Sposi.

Id. Ei tenne il colpo.

Cl. E chi salvò i fratelli,

Non volerà! Padre estinto.

As.

A T T O T

Ag. Qui per due viteso Sire, mi rivedo
Mi giurasti il perdono; e io non

Er. E già quello è dover spuntar, e quibbi non
Alf. Non è più dond'ora se non

Arr. Tutto condono fo Principe illustri.
Tutto vi deggio cariffelli; e i vostri

Consigli a i vostri preghi, al piacer mio
Cede il furor; la dura legge annullo.

Datio, un mio figlio in Cleomene abbiac.
Agamira il giurai. Te pur rimetto (cio.

Nel mio primierq affetto.
Lz. E feco ancora avrai comune il letto.

Ci, sarà figlio d'amor. **C**leomene
Ag. Serva di fede.

Arr. Altro ve, e in altro tempo.
Le Storie udird de vostri casi. Quello,

Quello è tempo d'amor, tempo di gioja.
Alpasia, Berenice, e i vostri Spoli.

Virando i vostri Spoli.
Alp.) E son felice.

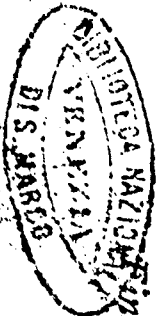
Bar.)
Id. Tutto è Amor.
Spir. Tutto è Gioja.

Ag. E tutto è Pace.
Arr. E con Vittime illustri.

Da noi si placherà l'ombra d'Arface.
Turis. Del Destin, fra le procelle

Ne la Pace hà il porto Amor.
E a l'ardor di liete Stelle.

Fortunata proya ogn'alma
Dolce calma al suo dolor.
Del Destin, &c.



Finis del Drama.

98440